

OMELIA ALLA SANTA MESSA NEL VENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI MONSIGNOR GIULIO GAIO

1. «Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri Mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio», abbiamo ascoltato nella prima lettura¹.

San Giovanni apostolo (il discepolo amato da Gesù, che con lui ha vissuto nell'intimità e ha detto le parole che in questo tempo di Natale la liturgia continuamente propone: «amiamoci gli uni gli altri») chiede di assaggiare, di mettere alla prova gli spiriti, per vedere se provengono veramente da Dio.

Dio ha dato alla diocesi di Feltre e alla nostra terra uno straordinario apostolo, con carismi eccezionali, messi ampiamente alla prova dall'amicizia e dall'amore di vescovi e di varie generazioni, che è vissuto 105 anni, educatore di laici in attività culturali, scolastiche e soprattutto nel suo servizio di prete. Diceva: «La regola di vita che mi sono sempre sforzato di seguire è quella di essere fedele all'espressione di Nostro Signore: chi vuol seguirmi prenda la sua croce e mi segua e quindi... cerco di fare la sua volontà come la può fare un piccolo prete». Specialmente nell'Azione cattolica; dal 1931, per 60 anni, fece diventare il santuario di san Vittore e la Casa di esercizi da lui voluta, prima nel Veneto, non solo un monumento dal punto di vista artistico e storico, ma un faro per la vita ecclesiale e per l'accompagnamento spirituale di seminaristi, di giovani, di sacerdoti, di laici, di coniugi e genitori.

Nell'ottobre 1989 lo invitai a celebrare la Santa Messa di inizio anno in Seminario a Belluno; venni a prenderlo in auto; ho registrato tutta la conversazione fatta nell'andata e ritorno, come pure l'omelia che egli tenne nella cappella dell'Annunciazione. Quello che mi restò più impresso dei suoi messaggi fu l'insistenza sull'amicizia, sull'amore reciproco, «si possono avere avversari di idee come ho avuto io, ma non nemici; Ho battagliato e testardamente anche, ma dopo la battaglia sono sempre rimasto amico di tutti... *parché 'mi ghe 'oi ben a tutti*».

2. Il vangelo di Matteo: Gesù Cristo, luce in terra tenebrosa con la sua predicazione. Dice: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»; è guaritore, è attento a tutti gli aspetti umani. E l'insistenza sulla sua terra intesa come spazio abitato da persone, a iniziare dai più poveri e ammalati.

Anche monsignor Gaio era onnipresente in terra feltrina per incontrare persone, per stabilire relazioni... Era affidabile, autorevole, ascoltato...

«Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore», proclama san Giovanni nella prima lettura.

Ricordo il suo modo di genuflettere e di stare in ginocchio, davanti al tabernacolo, in questo santuario.

Ricordo il suo amore alla terra e alla diocesi di Feltre: nel 1986 (il 2011 era il venticinquesimo di un anno che fece soffrire molti) disse in una intervista a Telebelluno di sentirsi spodestato da casa; di essere, con tutti i feltrini, impoveriti del passato e di una grande tradizione. Ma la sua testimonianza, ancora per più di cinque anni, diede lustro alla nuova diocesi di Belluno-Feltre, sempre incentrandosi nella vita eucaristica e nell'amore per la sua terra. Ne è testimonianza, dopo poche settimane da quella intervista, nel dicembre 1986, nella pubblica celebrazione del suo centesimo compleanno nel duomo di Feltre, la sua dichiarazione di fedeltà alla Chiesa.

In questo 2012 siamo nell'anno europeo «dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni»: per farci sensibili nel migliorare le possibilità di invecchiare restando attivi e capaci sempre di essere protagonisti con energie che attingono alla speranza e che possono essere effettive in tante forme o morali, con il desiderio e la preghiera.

Che il ricordo di questo, e di tanti altri preti di questa zona, ci incoraggi. Siamo certi del loro misterioso reale aiuto che viene dalla comunione dei santi. Ma mettiamoci sempre in operosa riconoscenza per ricordarli nei loro esempi e nella parola decisa per il bene e per la guarigione di tutti noi che abitiamo questa terra.

¹ Letture bibliche: *IGv* 3,22-4,6 e *Mt* 4,12-17,23-25.

Leggo parole di don Giulio che ho ritrovato e che sento attuali, traducibili in termine di invocazione: «La montagna è certamente più ricca, ma il montanaro si è impoverito perché ha perso il senso della solidarietà, la capacità di voler bene, la disponibilità ad aiutare chi è nel bisogno. La montagna crescerà, se la sua gente sarà educata alla socialità, se saprà credere alle proprie capacità e nell'organizzazione delle proprie forze e risorse. Ma i montanari dovrebbero aprirsi di più alla cordialità. Occorre educare la gente alla socialità, alla solidarietà e alla tolleranza».